



**ISCRIZIONI
E
MONUMENTI ROMANI
SCOPERTI IN ANGERA
ED ILLUSTRATI
DA
B. BIONDELLI
CON DUE TAVOLE**

**MILANO
TIPOGRAFIA BERNARDONI
1868.**

Non ha guari ch'io accennava in alcune antecedenti relazioni, come la terra lombarda, contro la comune opinione sia ricca di vetusti monumenti, i quali per un cumulo di circostanze rimasero nascosti, od inosservati sinora dagli eruditi. Una rapida escursione da me fatta lo scorso mese sulle rive del Verbano ad Angera ebbe infatti a confermarmi che se le sventure politiche, la gretta ignoranza e la superstizione delle genti ne dispersero, o ne distrussero la massima parte, buona messe rimane tuttavia a raccogliere allo studioso che ne intraprenda la ricerca. Valgano di saggio le importanti reliquie che in quell'occasione ebbi la ventura di osservare.

Non mi farò a premettere le favolose leggende inventate a celebrare la remota antichità d'Angera, o meglio a solleticare la folle ambizione di Filippo Maria Visconti che vantando trojana origine, assumeva pel primo il titolo di *princeps Anglus*, onde i suoi successori improntarono quello di *Angleriae Comites* sulle rispettive monete. È abbastanza noto che Angera cominciò ad avere qualche rinomanza nell'istoria nostra solo nel medio evo per la sua rôcca erettavi forse al tempo dei re Longobardi, e specialmente per le sanguinose lotte dei Torriani contro i Visconti, delle quali nella rôcca medesima serbansi dolorose rimembranze; e sappiamo altresì che persino il nome di *Angleria* apparve per la prima volta in sullo scorcio del XII secolo, in una pergamena serbataci nei pubblici archivj dell'anno 1196, ove leggesi: *Actum foro Angleriae*,¹ mentre prima quel luogo chiamavasi *Stazona*.

Ciò non pertanto, se la storia è muta per quanto spetta ai tempi che precedettero i secoli di mezzo, ce ne porgono largo compenso alcuni preziosi monumenti atti a constatare la somma importanza di quel luogo durante l'evo imperiale romano. Ivi infatti nella prima metà del secolo XVI, vale a dire

¹ Vedi GIULINI, *Mem. Stor.*, vol. VII, pag. 88.

dopo le ripetute devastazioni dei popoli settentrionali e delle guerre intestine, il celebre Andrea Alciato raccoglieva e salvava dall'oblio, se non dallo sperpero posteriore, una serie di marmi litterati, che poi furono in massima parte pubblicati dal Grutero, dal Muratori, e da parecchi altri illustratori della storia patria, dai quali emerge, come in quel luogo avessero stanza le cospicue famiglie romane Aemilia, Albina, Calvia, Curzia, Metilia, Minicia, Pulliena, Senzia, Stazia, Valeria, e come vi avessero culto speciale Giove, Ercole, Mercurio, Mitra, Iside, Silvano e le Matrone: E quasi ciò non bastasse, lo stesso Alciato nel suo prezioso manoscritto attesta l'esistenza a' suoi tempi di insigni edificj in quel luogo, dicendo: «in eo passim temere est vetusta monumenta, elaboratos tumulos, urnas, tempia, cryptas, porticus, columnas, idque genus vetustatis insignia».

Per mala ventura di così importanti reliquie monumentali sopravanzano appena pochi ruderi informi, e di tredici epigrafi marmoree ricordate dall'Alciato, tre sole potei rinvenirne più o meno guaste nella cappella di quella rôcca, e sono due are votive a Giove Ottimo Massimo, ed una a Mercurio; delle altre vidi il solo marmo ridotto a materiale da costruzione nell'officina d'uno scarpellino, il quale testé distruggeva persino la già nota iscrizione che attestava le erezione d'un tempio ad Iside fatta da un M. Curzio, pubblicata nelle varie raccolte.² Sola rimase, perché trasportata nel museo Archinto, ed ora appartenente al nostro, l'insigne ara dei fratelli Curzii a Giove O.M., sulla quale sta scolpito in basso rilievo il taurobolio; sebbene questa pure mutilata nella parte posteriore, ove era scolpita, giusta la testimonianza ed il disegno serbatoci dallo stesso Alciato, l'aquila del nume cogli

² GRUT., p. 1010, 5.

artigli posati sopra una gran patera, col simpulo e col preferitolo ai lati.³

Frattanto, quasi a risarcirne di tante perdite, la terra d'Angera continuò a ridonare alla luce nuovi monumenti epigrafici, alcuni dei quali, già avvertiti dagli studiosi del secolo scorso, furono pubblicati ed illustrati. A questi appunto appartiene la celebre iscrizione onoraria a C. Metilio Marcellino pubblicata con variazioni ed interpretazioni diverse dal Maffei, dal Muratori e dal p. Zaccaria e compiutamente illustrata dal compianto collega nostro dott. Labus;⁴ come pure l'ara votiva a Silvano, pubblicata dallo stesso P. Zaccaria, che insieme coll'antefissa conservasi nella rôcca Borromeo. Lasciando quindi a parte le già note, accennerò solo a quelle che per essere venute in luce posteriormente, o sfuggite alla ricerca degli eruditi, ebbi la ventura d'osservare e di raccogliere nella mia rapida escursione. Siccome poi alcuni monumenti offrivano singolare interesse per la scultura figurata che le adorna, così devo rendere pubbliche grazie all'amico sig. Alfonso Garovaglio, che traendolo dal vero, me ne apprestò il fedele disegno. Tra questi ha diritto di preferenza per l'arte che appartiene al bel tempo di Roma, un'ara votiva a Giove O.M. di candido marmo che ora sostiene la mensa dell'altare nella cappella della rôcca, Essa ha la consueta forma parallelepipedica, se non che sugli angoli anteriori sono mirabilmente scolpite due aquile con ali spiegate che sostengono col becco una ghirlanda di foglie e frutta di quercia,⁵ sotto la quale leggesi in bei caratteri scolpita la seguente iscrizione

³ GRUT., p.1007, 1.

⁴ MAFFEI, *Mus. Ver.* 371. - MURATORI, 1108, 4. - ZACCARIA, *Raccolta di opuscoli Calogerà*, vol. 45, pag. 170. - ORELLI, 73. -- LABUS, *Notizie intorno alla vita del P. Gius. M. Racagni*. Milano, 1822, pag. 25.

⁵ Vedi la Tav. II, n. 1.

I. O. M.
M. CALVIUS
SATVLLIO
VICANIS... V. S. L. M.

Nell'ultima linea, le cui lettere di assai minor dimensione sono quasi interamente scomparse, potei solo intravedere la prima parola VICANIS, e le ultime sigle esprimenti V. S. L. M.

Sopra i due angoli posteriori stanno scolpiti due delfini; sulle pareti laterali dello zoccolo veggonsi due gruppi a bassorilievo scolpiti con arte che può dirsi greca, nell'uno dei quali parvemi ravvisare Ercole che uccide Cicno, nell'altro una simile lotta di due combattenti ignudi. Sugli angoli anteriori poi del medesimo zoccolo veggonsi due piccole figure alquanto mutilate, che, colle braccia alzate, a guisa di cariatide, pare sostengano l'ara sovrapposta.

È questo il quarto monumento rinvenuto in Angera, sacro a Giove, uno dei quali è il summentovato dei fratelli Curzii nel nostro Museo, e gli altri due già inseriti nelle varie raccolte serbansi tuttavia nella stessa cappella, e sono

IOVI O. M.
C. SENTIVS
THREPTVS
V. S. L. M.

I. O. M.
T. AEMILIVS
VALERIVS
V. S.

Non sapendo spiegarmi come un monumento così distinto per l'arte che lo informa e per l'uso cui era destinato, fosse sfuggito sin ora all'occhio scrutatore degli eruditi che visitarono quel luogo, rintracciai se per avventura fosse di recente rinvenimento; non avendo potuto raccoglierne notizia alcuna, e sembrando quindi più verosimile che sia stato colà

posto sin dal tempo della costruzione di quell'altare, cioè, del cardinale Federico Borromeo, giova credere che passasse inosservato, o perché nascosto dall'antependio, o paliotto che d'ordinario ricopre il davanzale degli altari , o perché riposto in luogo appartato ed oscuro sotto la mensa dell' altare stesso. Checché ne sia, è a desiderarsi che venga rimosso da un luogo al quale non è certo appropriato ed esposto cogli altri in sito che ne tuteli la conservazione.

Un nuovo monumento sacro venne testè alla luce, atterrandosi in Angera una vecchia abitazione, il quale fu raccolto ed è custodito da quell' ingegnere Giuseppe Peroni, che mi permise di trarne la presente notizia. È questo un'ara votiva ad Ercole di un Valeriano, in pietra dello stesso luogo, di bel lavoro e di perfetta conservazione, sulla cui faccia anteriore si legge

HERCVLI
VALERIANus
VIRIANI
SECVND. F.
V. S. L. M.

Del culto tributato ad Ercole in Angera eravamo già edotti da altro marmo pubblicato dal Muratori;⁶ siccome per altro questo scomparve del tutto, tosi torna importante il secondo confermando e documentando un fatto che aggiunge nuovo interesse a quel luogo. E qui non dobbiamo lasciare inosservato, come il culto d'Ercole già tanto diffuso in tutto l'agro milanese, si estendesse ancora lungo ambo le sponde del Verbano, e nei vicini paesi, onde a ragione lo Scaligero nelle note ad Ausonio si fece a provare, che l'agro insubrico era

⁶ MURATORI, LXI, 15.

posto sotto la tutela di quel nume. Valgano di prova alcuni marmi in parte superstiti, quali sono:

ad Arona,⁷

HERCVLI
SUCCESSOR PRIMI
MVSCVLI FIL
V. S. L. M.

a Sesto Calende,⁸

HERCVLI
PRIMVLVS
MODESTI
V. L. M. S.

ad Arsago⁹

HERCVLI
VICTORI
HISPANVS
V. S. L. M.

a Desio¹⁰

HERC
VLI IN
VICTO
MYRIS
MOS
ET QVIN
TIVS
V. S. L. M.

HERCVLI IN
VICTO
V. S. L. M.
L. DOMITIVS
GERMANVS
SALVO PATRONO

a Gallarate

HERCVLI
C. VIR MAXI
CUM SVIS
V. S. L. M.

a Cedrate

HERCVLI
RODANVS
PRO STE DA
TIANO
V. S. L. M.

a Vimercate

HERC INVIC
VOT MARTI
VS LVSOR AL
BVCIVS L. D.D.D.

⁷ ALCIATO, ms. N.192

⁸ ALCIATO, ms. N. 225

⁹ Trovasi infissa nel muro del campanile della chiesa parrocchiale di Arsago presso Somma.

¹⁰ Stavano nel giardino della villa già Cusani, e furono pubblicate dall'Amoretti nel Viaggio ai tre baghi, ecc., pag. 325. Ediz. 6^a.

Né meno esteso nella provincia nostra era il culto alle Matrone, del quale rinvenni un nuovo e singolar monumento infisso nel muro della casa Castiglioni sulla piazza d'Angera. E questo una lapide in granito, *vulgo* scerizzo, sulla quale si legge scolpita la seguente iscrizione:

MATRONIS
NEPOTIANVS V. S.
NVNDINIS I. L. M.

Abbastanza è ormai dimostrato dalle molte dissertazioni dei moderni eruditi, che le Matrone erano divinità celtiche epicorie, distinte dalle Giunoni, specialmente venerate nelle Gallie ed in Germania, d'onde il loro culto si diffuse in tutta la Gallia Cisalpina, ove furono venerate quali tutrici dei paghi, dei vici e dei poderi, dai quali talvolta presero altresì l'aggiunto appellativo. Monumenti alle medesime consacrati si rinvennero in gran copia, non solo nelle vicine provincie di Brescia, di Como, di Novara, ma sopra tutto in Milano, nei colli Briantei e nell' alta Insubria, dei quali parecchi furono pubblicati ed illustrati dal chiarissimo collega nostro dott. Labus, nel giornale di questo Istituto,¹¹ ed altri nelle raccolte di tanti benemeriti illustratori della patria nostra.¹²

¹¹ V. *Giornale dell'Istituto Lombardo e Biblioteca Italiana*, Serie I, vol. III, pag. 147.

¹² A maggiore conferma di questo fatto parmi utile e forse gradito agli studiosi delle cose patrie aggiungere qui unite le epigrafi alle Matrone scoperte in varj tempi in Milano e suo territorio, delle quali parecchie, pur troppo, andarono smarrite.

1
MATRONIS
SACRUM
L. AVXILIVS
MERCATOR
CVM SVIS
V. S. L. M.

2
MATRONIS
DERVONNIS
RVFINIVS
APRONIVS
V. S. L. M.

3
MATRONIS
ATILIVS
C. F.
VENERIQ. V. S.

4 MATRONIS ANNIA Q. L. SERVANDA V. S. L. M.	5 MATRONIS CALVISIA C. FIL. CVM FILIIS V. S. L. M. L. D. D. D.	6 SECVNDVS RVFIANVS PRO. NATIS SVIS MATRONIS V. S. L. M.
7 MATRONIS V. S. SEXTIVS AGATHON	8 MATRONIS Q. MINICIVS VINDEX V. S. L. M.	9 MATRONIS ET. VICANIS C. SEXTICI CABARSVS V. S. L. M.
10 MATRONIS M. VALERIVS ALBANVS LAET. LIB. FECIT	11 MATRONIS IVNONIBVS VALERIVS BARONIS F. V. S. L. M.	12 MATRONIS L. S. A. V. S. L. M.
13 MATRONIS P. CAESIVS ARCHIGENES V. S. L. M.	14 MATRONIS ET GENIIS AVSVCIATIVM CONSECRAVIT ARVIVS NIGRI F. NOMINE SUO ET C. SEMPRONII NIGRI ET BANIONIS CVCALONIS FILIAE PARENTIVM SVORVM	
15 NIGER TERTVLLIVS SEVERVS MATRONIS ED ADGNAT. V. S. L. M.	16 MATRONIS SACRVM PRO SALVTE CAESARIS AVGVSTI GERMANICI NARCISSVS C. CAESARIS	

Le sei prime appartengono alla città, le altre all'agro insubrico.
 La prima vedesi infissa nel fianco del pilone destro degli archi di Porta Nuova,
 d'onde reclama, insieme cogli altri marmi scritti e figurati, un posto onorevole nel
 patrio museo. Fu da me pubblicata nel Politecnico, Vol. XIII, pag. 69. La seconda

Che anzi dell'esistenza dello stesso culto anche in Angera eravamo fatti avvertiti da un monumento eretto alle Matrone da un Q. Minicio Vindice, ricordatoci dall'Alciato, che fu poi pubblicato dal Grutero.¹³ Se non che esso pure scomparve, e quindi più importante risulta il suaccennato. Io lo dissi singolare, dappoiché, per quanto mi consta, è desso il primo in tutta la serie del nostro tesoro epigrafico, in cui sia fatto cenno della istituzione dei mercati. Un solo esempio ne porge la doviziosa raccolta dell'Orelli pubblicata per cura del dottor Henzen, nell'iscrizione di Warasdino in Croazia, nella quale si dichiara, come l'imperatore Flavio Valerio Costantino, restaurate le Aque Jase consunte dal foco, accordasse di trasportare il mercato nel giorno del Sole per tutto l'anno.¹⁴ È chiaro da questa premessa ch'io credo doversi interpretare la sigla I per *primis*, o meglio *institutis*, sebbene senza altro esempio nelle note epigrafiche, interpretando così l'iscrizione: *Negoziano sciolse con lieto animo il voto alle Matrone*, per l'istituzione del mercato; e ciò per le seguenti ragioni.

fu rinvenuta in Milano, demolendosi un pilastro della chiesa di S. Simpliciano. La terza era infissa in un muro presso il mulino di S. Antonio e fu pubblicata dal Muratori (p. 93, 7). La quarta fu pure edita dal Muratori, sulle schede di Cicerejo (p. 93, 3). La quinta apparteneva al museo Archinto, dal quale scomparve. La sesta edita dal Grutero (p.1016, 8), era infissa sulla torre alla pila ora demolita. La settima trovata nel cortile rustico di Castellazzo, e fu pubblicata dal Labus. L'ottava, da me accennata di sopra, era in Angera. La nona si vede infissa sul campanile di Coronate; fu pubblicata dal Redaelli (p. 108) e dall'Orelli (2095). La decima era nel villaggio di Brebbia (GRUT., p.1074, 4). L'undecima era a Besozzo (MURAT., p. 93, 4). La duodecima era a Vimercate (GRUT., p.1016, 5.MURAT., p. 93, 6). La decimaterza fu trovata a Brienno sul lago di Como, illustrata dal Bianchi (*Marmi Cremonesi*), e trasportata nel Museo milanese (MURAT., p. 94, 1. ORELLI, 2074). La decimaquarta era in Ossuccio sul lago di Como (AMORETTI, p. 287. ORELLI, 4903). La decimaquinta venne alla luce demolendosi parte della chiesa di Galliano presso Cantù. Fu pubblicata dal Redaelli (p. 179), e dall'Orelli (2096). La decimasesta col taurobolio scolpito in basso-rilievo trovata in Pallanza sul Verbano, infissa nel muro interno della chiesa di S. Stefano (AMORETTI, p. 59. ORELLI, 4902).

¹³ GRUT., p.1016, 6.

¹⁴ ORELLI, 508.

La voce *nundinis* può interpretarsi, o pel periodo di nove giorni inclusivi, col quale soleano i Romani suddividere l'anno, come nell'evo posteriore fu ripartito in settimane, o per la fiera, o mercato, che appunto nel nono giorno d'ogni periodo soleasi fare nelle città, o nei centri più popolati, ove convenivano i rustici coi prodotti dei campi o del proprio lavoro.

Nel primo caso l'epigrafe non avrebbe soddisfacente significato, sia che voglia leggersi *nundinis primis*, che corrisponderebbe al primo di gennajo, e che al tempo della nostra lapide sarebbesi espresso col *Kalendis Januariis*, sia che si legga *nundinis institutis*, mentre la istituzione delle *Nundine*, come un mezzo di ripartire i giorni dell'anno, si perde nella nebbia dei secoli, attribuendola alcuni a Romolo, ed altri a Servio Tullio. D'altronde sappiamo che le *Nundine* stesse, secondo Plutarco¹⁵ erano sacre a Saturno, e secondo Grano Liciniano¹⁶ a Giove, al quale i Flamini sacrificavano ogni nundina un ariete.

Nel secondo caso marmi affatto ovvia l'interpretazione da me proposta, giacché è naturale l'adempimento d'un voto alle divinità per una istituzione che, ai tempi del romano impero, del pari, e molto più che ai nostri, tornava di sommo vantaggio al paese. La citata iscrizione di Varasino ci attesta quanta importanza vi attribuissero le popolazioni, e come venisse accordata dai Cesari. Pare peraltro che simile concessione fosse altresì nelle attribuzioni del Senato, giacchè troviamo in Plinio: «Vir praetorius a Senato petiit, ut sibi instituere in agris suis nundinas permetteretur».¹⁷ In questa passo di Plinio, mentre abbiamo una nuova testimonianza dell'importanza attribuita anche nei paghi ai mercati, troviamo ancora confermata la frase: *nundinas instituere*, per *piantare una fiera*. Ciò non

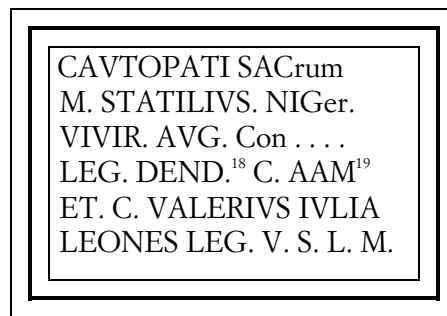
¹⁵ *Quaest. Rom.*, pag. 275 B.

¹⁶ Presso Macrobio. Sat. I, 16

¹⁷ Plin. 5, epist. 4.

toglie, che nell'iscrizione surriferita non possiamo leggere *Nundinis primis*, vale a dire: *inaugurandosi il primo mercato*, ciò che in ultima analisi tornerebbe allo stesso che *Nundinis institutis*.

Un altro monumento per molti riguardi preziosissimo ebbi la ventura di scorgere infisso nel muro di un portico rustico nell'abitazione del dottor Stefano Castiglioni in Angera, non ha guari dissotterrato con altri ruderi dal proprio giardino. È questo una lapide marmorea frammentata nell'angolo destro superiore, sulla quale in bei caratteri scolpita leggeri la seguente iscrizione:



È questo il quarto monumento venuto sinora alla luce, sul quale si legge intero il nome di *Cautopate*, mentre in pochi altri, già pubblicati e raccolti nell'ultima edizione dell'Orelli, leggesi CAVTO P. o solo CAVTO o CAVTI. Molto dissertarono gli eruditi intorno a questo dio, non ricordato dagli scrittori greci o latini, sebbene attestato dai pochi marmi; e più di tutti e con pienezza di dottrina ne trattò ultimo il chiarissimo collega nostro dott. Labus, prima nel *Giornale* del nostro Istituto,²⁰ e poi nei *Marmi Antichi Bresciani*,²¹ ove con

¹⁸ *Conlegii Dendrophorum.*

¹⁹ *Coloniae Aeliae Augustae Mediolanensis.*

²⁰ T. XIV, 1846, pag. 224 e seguenti.

una serie di prove e di raffronti dimostrò l'identità di Cautopate con Mitra, il culto del quale fu dalle legioni pompejane introdotto in Roma, ed in seguito assai diffuso nelle romane provincie. A suggellarne le prove tratte da una serie di argomenti, gli valse il celebre marmo dissotterrato nel ducato d'Asia e pubblicato dal Dieffenbach, sul quale, ai piedi di Mitra tedifero effigiato in basso rilievo nel solito costume frigio, leggesi il nome di Mitra accoppiato a quello di Cautopate. Ciò nonpertanto alla rarità del nostro marmo considerato tra i pochissimi mitriaci che ricordano quel nume, si aggiungono altri pregi, pei quali non è secondo a veruno dei già conosciuti. Primo fra tutti è l'appellativo di LEONES, che ivi assumono i due votanti M. Statilio e C. Valerio, appellativo che dinota il quarto grado degli iniziati nei misteri di Mitra.²² Se il Labus avesse conosciuto questo marmo, non avrebbe avuto d'uopo dell'Assiano a provare l'identità di Cautopate con Mitra, essendo tolto ogni dubbio dall'aggiunto *Leones* esclusivamente proprio degli iniziati al culto di quel nume. Ad ogni modo la nostra iscrizione è la prima e l'unica sinora che aggiunga una nuova prova ineluttabile alla dimostrazione del nostro collega. Per verità la voce *leones* collo stesso significato non è nuova nell'epigrafia latina, trovandosi in altra iscrizione pubblicata dal Ramelli fra i *Monumenti mitriaci di Sentino*;²³ ma ivi Mitra è indicato col solo aggiunto di *Invitto*, e non di *Cautopate*.²⁴

Un'altra iscrizione pubblicata pure dallo stesso Ramelli, la quale porge una lista dei cultori del Dio Sole Invitto Mitra, ricorda un *Sentinos Januarius Pater Leonum*, dalla qual

²¹ *Mar. Ant. Besc.*, pag. 43 e seguenti.

²² Il Creuzer seguendo il Sainte-Croix, lo dichiara il 2° grado. V. Sainte-Croix, *Mémoires pour servir à l'histoire de la religion secrète des anciens peuples*. Sect. VIII, pag. 459. - Creuzer, *Réligions de l'antiquité*. Tom. I, pag. 539.

²³ FERMO, 1853, pag. 20.

²⁴ V. anche ORELLI, N. 5846.

distinzione il dottor Henzen, nelle note all'Orelli, trae con fino accorgimento la verosimile congettura, che ogni singola classe d'iniziati avesse un capo denominato *Pater*, osservazione importantissima giacché condurrebbe a determinare con certezza il controverso significato di *Pater Patrum* in quello di capo dei sacerdoti di Mitra.²⁵

Oltre all'appellativo *Leones*, l'importanza della stessa epigrafe emerge ancora dalla menzione ivi fatta della Colonia Aelia Augusta Milanese alla quale apparteneva il votante M. Statilio Niger, uomo di elevata condizione, perchè Sevirò Augustale del Collegio dei Dendrofori. E questo il secondo marmo accertato che fa menzione di questa Colonia, mentre il primo già pubblicato dal Grutero, dal Muratori e dall'Orelli,²⁶ e celebrato nei manoscritti da Catelliano Cotta per la nitidezza del marmo e l'eleganza del lavoro, non appena fu dissotterrato in Milano presso il Monastero Maggiore nella prima metà del secolo XVI, che venne donato al duca di Monferrato, né più se n'ebbe notizia. E chiaro che la menzione della Colonia giova a determinare più davvicino l'età del monumento intorno al regno d'Adriano, durante il quale il culto di Mitra era generalmente diffuso in tutto l'orbe romano, ed avvalorerebbe la congettura che quella Colonia puramente militare fosse dedotta da quell'imperatore, dal quale assunse anche il nome di *Aelia Augusta*, nella nostra provincia, allo scopo di tutelarne i confini dalle invasioni repentine dei popoli alpigiani; onde appunto Cicerone chiamava le prime colonie d'Italia *propugnacula imperii*. A tal fine molto opportuna s'offriva la posizione strategica d'Angera, la quale insieme coll'opposta Arona chiudeva, come Sesto ed Abido sull'Ellesponto, il varco del Verbano per la via del Ticino in Italia, e col limpido cielo, aria salubre e terreno ferace porgeva comodo soggiorno a

²⁵ V. ORELLI, N. 6042 b.

²⁶ V. GRUT., 477, 1. - MURAT., 1067, 4. - ORELLI, 460.

numerosa guarnigione, come attestano i molti ruderi superstiti in ambo le sponde. Che anzi a confermare il fatto, che Angera nei primi secoli del romano impero fu stazione militare romana, s'aggiunge il nome di *Statio* o *Stazona* col quale fu sempre distinta, mentre quello di Angleria, come ho già avvertito, non comparve nella storia che alla fine del XII secolo. Nè lascerò di osservare, che quasi tutte le molte iscrizioni che ivi comparvero alla luce in varj tempi sono o sacre o votive a Giove, ad Ercole, a Mercurio, a Mitra, a Silvano, alle Matrone, o onorarie, come quella di C. Metilio, e solo due o tre funerarie; inoltre i nomi gentilizj dalle medesime ricordati assai di rado si ripetono, come si osserva per modo d'esempio della gente Magia nei marmi di Milano, o della Plinia in quelli di Como; ed è pure a notarsi, come non vi sia fatta menzione di alcuna donna. Tutte queste osservazioni valgono senza dubbio ad avvalorare la supposizione d'una forte stazione militare in quel luogo.

A compiere l'illustrazione di questo prezioso monumento, resterebbe ad interpretarsi la voce JULIA che segue C. Valerius, e la nota LEG che nell'ultimo verso accompagna il LEONES. Quanto alla prima, siccome si trova in alcune epigrafi riportate dal Fabretti e dall'Orelli, così gli eruditi immaginarono una tribù *Julia* solamente militare, distinta dalle 35 tribù conosciute, del pari che la Aelia, l'Aurelia, la Flavia e talun'altra; ma oltre che una tale tribù non viene ammessa dagli archeologi, converrebbe che fosse poi seguita dal cognome di C. Valerius, che manca nell'epigrafe. Nella fiducia quindi che possa recar qualche luce, aggiungerò questo nuovo esempio agli altri della colonna trajana, aspettandone da giudici più competenti la miglior soluzione. Lo stesso dicasi della nota LEG., che nelle epigrafi suole interpretarsi per *Legio* o *Legatus*; ma la prima non ha punto a che fare nel caso nostro, a meno che vegliasi leggere *Legionarii*, il che pure sarebbe senza

esempio precedente; e la seconda, cioè *Legatus* solo, senza l'aggiunta di *Provinciae, Imperatoris* o simiglianti, sebbene se n'abbiano esempj nell'evo repubblicano,²⁷ non si è ancora rinvenuta nell'imperiale, come attesta pure il chiarissimo Mommsen, dicendo: *Legatus simpliciter positus, ecc., aetate imperatoria nusquam, quod meminerim, invenitur, sed additur pro praetore, vel, ecc.*²⁸ Non osando quindi avventurare una temeraria proposta, ne lascerò a' futuri la più appropriata interpretazione.

Che il Dio Mitra avesse avuto in Angera un culto speciale al tempo del romano impero, eravamo già accertati da un altro marmo scoperto sin dai tempi dell'Alciato e che non rinvenni inserito nelle raccolte del Grutero, del Muratori, né dell'Orelli. Siccome anche questo insieme a tanti altri andò smarrito, così reputo opportuno riferirlo, traendolo dal manoscritto dell'Alciato medesimo:

D. S. I. M.²⁹
ADIVTOR
VALERIANVS
PETALVS
V. F.³⁰

Qui non possiamo con certezza stabilire se la voce *Adjutor* indichi il prenome di Valeriano Petalo, come farebbe supporre il posto che occupa, o non piuttosto esprima l'ufficio del votante, come opinò lo stesso Alciato, dicendo: *nomen ADIVTOR in principis laterculo officii scribarum erat.* Checché ne sia, egli è certo che l'iscrizione si riferisce al Dio

²⁷ V. ORELLI, 5700 e 6043.

²⁸ MOMMSEN, *Inscriptiones Latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem*, pag. 177.

²⁹ *Deo Soli Invicto Mithrae.*

³⁰ *Vivens fecit.*

Sole Invitto Mitra, e non già *Diis Superis, Inferis, Medioxumis*, come quel valente archeologo interpretava le sigle del primo verso.

A maggiore e certa conferma del culto speciale tributato a Mitra in Angera, non senza grande meraviglia ebbi ancora a constatare la non dubbia esistenza dello speleo consacrato a quel nume, voglio dire del tempio nel quale se ne celebravano i misteri. Dissi con meraviglia, dappoiché, sebbene sussista presso che intatto dopo tanti secoli d'abbandono e serbi manifeste le impronte certe dell'uso al quale fu destinato, non pare che venisse avvertito come tale da alcuno dei molti eruditi che impresero ad illustrare le antichità di quel luogo. È noto, come i misteri mitriaci venissero sempre ed ovunque celebrati entro le grotte o in sotterranei apprestati dalla natura o dall'arte, in commemorazione delle tradizionali leggende, secondo le quali, come riferisce Lattanzio: *Persae in spelaeis Solem invenisse dicuntur*; e Zoroastro, che abitava una montagna sui confini della Persia, entro una specie di grotta cosmica da lui medesimo apprestata, avrebbe poste le fondamenta di quel culto; ond'è che tutti i simulacri mitriaci legatici dal paganesimo rappresentano l'ingresso d'una spelonca, ed il luogo a quel Dio consacrato, così dagli scrittori, come dalle epigrafi superstiti, è distinto col nome di *spelaeum* o di *mithraeum*.

Ora alla metà dell'altezza del monte, su cui torreggia la rôcca d'Angera, trovasi appunto attorniata da rigoglioso vigneto una grotta naturale, alla quale porge comodo accesso un'ampia apertura denominata dagli abitanti *La tana dal lupo*. Non è possibile affacciarsi alla medesima, senza riconoscere a colpo d'occhio, che quivi una superstiziosa credenza collocò la sede di qualche divinità, e che numerosi credenti vennero un tempo a deporvi i loro voti. Lo attesta chiaramente la facciata esterna della rupe perpendicolarmente tagliata, parte dalla natura e

parte dalla mano dell' uomo , a guisa d'emiciclo, dinanzi alla quale il suolo, spianato al livello dell' interno della grotta, forma quasi il *pronaon* o vestibolo di quel santuario; e meglio ancora il comprovano le impronte o nicchie di molte lapidi, senza dubbio votive, di varia forma e grandezza che ricoprivano un tempo la superficie della rupe, al disopra ed ai lati della porta naturale della grotta. Nè può dubitarsi che quei vani fossero occupati da altrettante lapidi di simil forma, dappoiché, oltre alla superficie spianata ed alle imposte più o meno profonde apprestate dallo scalpello, veggonsi ancora i fori profondi delle camere di ritegno destinate ad assicurare le lapidi sulla rupe, e molte vestigia di cemento calcareo, o in pozzolana tuttavia aderente alla rupe stessa. L'esatto disegno dell'esterna facciata di questo interessante monumento, fatto sul sito dall'amico Garovaglio, varrà a porgere più chiara idea dell'austero carattere del medesimo e della disposizione, forma e grandezza delle varie lapidi che il decoravano.³¹ E se al selvaggio aspetto della rupe, si aggiunga la solitudine del luogo e la maestà delle annose piante che un tempo l'adombravano, si spiegherà quel religioso senso che ispirava negli affigliati l'idea della presenza d'un nume. L'interno della grotta, il cui accesso vietato ai profani concedevasi ai pochi iniziati, solo dopo dure e perigliose prove, per quanto il consente l'irregolare processo della natura, ha la forma ellittica, quasi circolare, avendo i due diametri della lunghezza di sette e di sei metri. La massima altezza della sua vólta, la quale con variacurva dirupata discende al suolo, è di otto o nove metri. Le pareti in più luoghi e a varia altezza furono intagliate dallo scalpello, in guisa da servire di sostegno al simulacro del Dio, od ai voti che vi furono deposti. Al lato destro interno della grotta un'apertura naturale, per mezzo d'un erto sentiero

³¹ V. Tav. I.

conduce ad un angusto ripostiglio superiore, ed ivi ancora apresi uno spiraglio che rischiara la grotta insieme colla luce che penetra dalla porta d'ingresso. Egli è assai probabile, che tutti i simulacri ivi racchiusi, del pari che le pietre votive ed i simboli affissi sull'esterne pareti, fossero distrutti sin dallo scorcio del quarto secolo, o sul principiare del quinto, all'apparizione cioè della religion del Vangelo, che dalle cattedre dei Concilj e persino dal trono dei Cesari decretava la totale distruzione di quanto si riferiva alla superstiziosa credenza del politeismo; giacchè sappiamo che sin dall'anno 378 dell'éra nostra, Gracco prefetto di Roma fece distruggere lo speco e tutti i simulacri mitriaci,³² e intorno al 400 Teodosio ed i suoi figli Onorio ed Arcadio ne fecero cancellare ogni traccia, così in Oriente come in Occidente, sicché persino lo speleo d'Alessandria fu sin d'allora convertito in chiesa cristiana. E perciò oltremodo importante appare quello d'Angera, perché unico in tutta l'Italia settentrionale, che serbi intatta la primitiva sua forma, e come tale è a desiderarsi che il ricco e intelligente proprietario di quel luogo provvegga alla futura conservazione d'un monumento che ricorda ed attesta coll'antichissimo mito persiano una delle tante aberrazioni dello spirito umano nel modo di rappresentare e venerare la divinità.

Un simile speleo esisteva pure nella nostra Milano nei primi secoli dell'impero, il quale essendo stato distrutto dal foco, fu nel corso del quarto secolo restaurato da P. Acilio Pisoniano, capo dei sacerdoti di Mitra, a proprie spese, dopo d'aver comperata l'area dalla Repubblica Milanese. Ciò è chiaramente certificato dalla seguente iscrizione già illustrata dagli epigrafisti:

³² S. GIROLAMO, *Epist. ad Laetam: Nonne specum Mithrae et omnia portentosa simulacra, quibus Corax, Gryphus, Miles, Perses, Helios, Bromius, Pater initiantur, Graccus subvertit, fregit, excussit?*

D. S. I. M.³³
P. ACIL. PISO
NIANVS PATER
PATRATVS QVI
HOC SPELEV
VI IGNIS AB
SVMTVM COM
PARATA AREA A RE
PVBL. MEDIOL.
PECVNIA SVA
RESTITVIT

Essa fu rinvenuta presso la basilica di s. Ambrogio e quindi infissa nella parete prossima alla porta di quel tempio, ove il popolo accorreva a baciarla ai tempi di Catelliano Cotta che lo attesta, credendola l'epitaffio d'un gran santo. Perciò venne più tardi di là rimossa e collocata con altri monumenti patrij nel giardino del conte Castiglioni, via del Cappuccio, ove tuttavia si conserva. Speriamo che non sia lontano il giorno, in cui ad assicurare la conservazione futura dei medesimi, essi abbiano a far parte del già dovizioso tesoro epigrafico del nostro museo. Frattanto dello speleo milanese null'altro ci resta fuorché la citata Memoria, né ci è dato determinare il luogo ove un giorno sorgeva. Lo stesso dobbiamo ripetere di quello di Sale Marasino sulle sponde del lago d' Iseo, ove Mitra ebbe pure culto speciale, come attesta l'ara di là trasportata nel museo di Brescia ed illustrata dal Labus.³⁴ Altro speleo, ora affatto diruto, sorgeva in Aquileja, nel quale si rinvennero le tre lapidi votive al Dio Cautopate, già pubblicate dal Bertoli ed illustrate dai successivi epigrafisti. Per modo che possiamo con certezza

³³ *Deo Soli Invicto Mithrae.*

³⁴ *Mar. Ant. Bres.*, pag. 43.

asserire che quello d'Angera è il solo superstite nell'Italia settentrionale.

Ma v'ha ancora di più; dappoichè altri monumenti romani del secondo, o tutt'al più del principio del terzo secolo dell'impero, mi si pararono innanzi, ch'io reputo doversi attribuire senza ambagi al culto mitriaco. Son questi sei colonnette, o meglio sei tronchi di colonne variamente scolpiti, che indubbiamente appartennero a qualche edicola sacra. Furono dissotterrati dallo stesso giardino del sullodato dottor Castiglioni, ove fu rinvenuta la suesposta tavoletta votiva a Cautopate, la quale forse formava parte dell'edicola stessa; giacchè la grossezza orizzontale del marmo, la cornice scolpita che racchiude l'epigrafe e la natura dell'iscrizione, dimostrano ch'era destinata ad essere infissa sull'architrave o nella parete di un'edicola votata a quel nume. Ora per mala ventura quei ruderi preziosi trovansi collocati e disposti a guisa di colonnette stradali sulla pubblica piazza di quel borgo, ove nel corso di circa cinquant'anni soggiacquero a più insulti e guasti dai carri e dai fanciulli, che non in quindici secoli sotterra.

Sono tutti presso che di egual diametro ed altezza; due sono puramente scanalati ; gli altri quattro, artisticamente scolpiti da capo a fondo con figure ed ornati diversi , sono appajati.³⁵ Vale a dire due fra loro, simulando il fusto d'una palma, portano scolpite in una zona, o fascia superiore, che tien luogo di capitello, le teste alternate e ripetute della Gorgone e del Leone con espressione feroce. Gli altri due, il cui fusto è ricoperto di eleganti tralci serpeggianti a volute, portano nella zona superiore scolpiti ed alternati grifi e vasi di varia forma, come può scorgersi dal fedele disegno della Tavola II.

A rendere ragione dell' attribuzione da me proposta, devo anzi tutto premettere, essere stato precetto costante dell'arte

³⁵ Veggasi la Tavola II, n. 2, 3.

antica il non introdurre mai nella decorazione dei monumenti figure od ornati che non avessero una espressione allusiva al monumento al quale appartenevano. Ora ci è noto, mercè le dotte investigazioni di Zoega, di Sainte-Croix, di Lajard, di Creuzer e d' altri eruditi,³⁶ che per raggiungere la cognizione dei misteri di Mitra, gli iniziati dovevano percorrere sette gradi, a conseguire i quali doveano subire durissime prove, compreso il digiuno e la flagellazione, pel corso di cinquanta, e secondo alcuni di ottanta giorni. Questi gradi venivano distinti coi nomi di *miles, leo, corax, gryphus, perses, bromius, helios*. La riunione dei soldati di Mitra e degli iniziati dei varj gradi formava un'assemblea militante, il cui tipo era l'armata celeste dei santi *feruer* forti ed armati, che sulla montagna di luce s'accalcava attorno al trono d'Oromaze e di Mitra, come le stelle attorno al sole. Le feste che si celebravano in tempi prestabiliti per l'assunzione o promozione degli iniziati, dicevansi pure, come leggesi in molte iscrizioni, *Coracica, Leontica, Persia, Heliaca, Patrica*, e gli animali in quei nomi espressi erano altresì i simboli e gli attributi di I Mitra. Lasciando a parte quanto spetta alla dottrina di questi simboli e di questi miti, la quale d'altronde trovasi ampiamente svolta nelle opere succitate e restringendoci ai nostri monumenti, egli è manifesto, che il grifo ed il leone sono tra i principali attributi di quel nume. Quanto al grifo, ne abbiamo ripetute prove in Virgilio, in Sidonio ed in altri poeti, non che in Filostrato ed in parecchi monumenti che rappresentano il carro del Sole tirato dai grifi; così nelle medaglie di Aureliopoli di Lidia è raffigurato Apollo in carro tirato da quelli animali fantastici; e ciò nei nummi di

³⁶ ZOECA, *Bassirilievi antichi di Roma*. - SAINTE-CROIX, *Mémoires pour servir à l'histoire de la religion secrète des anciens peuples*. - LAJARD, *Recherches sur le culte de Mithra*. - CREUZER, *Réligions de l'antiquité*, etc.

Commodo, che finiziato esso pure sacrificava nel mitreo vittime umane;³⁷ così in alcuni nummi di Gallieno e di Carausio vedesi rappresentato il grifo coll'iscrizione: *Apollini Conservatori Aug.* Inoltre sappiamo, per testimonianza di parecchi scrittori, che il grifo era altresì effigiato sopra le vesti che indossavano gli iniziati nell'esercizio del proprio ministero. Siccome poi anche l'aquila era uno dei principali simboli del Dio, onde il candidato nella grande iniziazione mitriaca, per testimonianza di Porfirio,³⁸ chiamavasi aquila anzichè leone, così è chiaro che il grifo composto del carpo di leone con testa d'aquila, era il simbolo per eccellenza del nume stesso. Quanto al leone è troppo ovvio il suo stretto nesso colle dottrine mitriache, perché abbiamo a dimostrarne le svariate sue applicazioni; mentre sappiamo che il leone, segnando nel corso annuo del sole il punto culminante del zodiaco, è sempre rappresentato nei monumenti figurati di questo culto, ed anzi lo stesso Mitra è talvolta effigiato in forma d' uomo leontocefalo.

A comprovare quindi l'attribuzione da me proposta dei ruderi mentovati al culto mitriaco resta a spiegarsi l'introduzione fattavi del capo di Medusa, il quale appartenendo ad un mito greco pare affatto estraneo al persiano di Mitra.

Questa apparente incompatibilità, per altro svanirà del tutto, ove ci facciamo a considerare che appunto gli elementi principali del culto persiano di Mitra si riscontrano nella leggenda di Perseo fondator di Micene, come pure un perfetto accordo fra le tradizioni ed i simboli dell'uno con quelli dell'altro. Un simile accordo, mercè un circostanziato

³⁷ Lamprid, *in Commodo*, Cap. IX.

³⁸ *De Abst.*, Lib. IV, 16.

raffronto, imprese appunto a dimostrare Federico Creuzer nella sua grand'opera sulle Religioni dell'antichità;³⁹ l'origine orientale di Perseo fu parimenti riconosciuta dal Görres e dal De Hammer, sebbene il primo ravvisasse Perseo in Feridun l'eroe mitriaco per eccellenza, ed il secondo in Bersin uno dei primi fondatori del culto del fuoco.⁴⁰ Aggiungeremo che Perses e Perseus fu il nome dato talvolta allo stesso Mitra, e troviamo persino il Pegaso, che precipuamente coadjuvò nell'impresa di Perseo, accoppiato al Sole, o ad Apollo in parecchi nummi imperiali evidentemente allusivi al culto di Mitra. Così p.e. in alcuni nummi d'argento e di bronzo di Gallieno vediamo il Pegaso colla leggenda: *Soli Conservatori Augusto*; ed in altro di Carausio lo stesso Pegaso colla leggenda *Apollini Conservatori*. Lo stesso dicasi della palma e dei vasi proprj dei monumenti mitriaci.

Dopo tutto ciò non è più lecito dubitare che i Romani nel volgere del III secolo assimilassero la leggenda di Perseo al mito misterioso di Mitra, ed è quindi naturale che sui monumenti allo stesso consacrati raffigurassero il capo di Medusa simbolo eloquente del suo trionfo, del trionfo cioè della luce contro le tenebre. Se poi vorremo ancora osservare, che la Gorgone sulle nostre colonne trovasi associata ai leoni ed ai grifi, simboli mitriaci per eccellenza, saremo necessariamente, anzi esclusivamente costretti a pronunziare in favore dell'attribuzione da me proposta.

Oltre ai monumenti mitriaci ed a quelli che attestano il culto tributato a Giove, ad Ercole ed alle Matrone, sono parecchie le are e le iscrizioni votive a Mercurio scoperte in Angera.

Tali sono le seguenti:

³⁹ CREUZER, *Réligions de l'Asie occidentale*, T. II, ch. V, p. 157 e segg.

⁴⁰Görres, *Mythengeschichte*, V. I, pag. 582 e segg. - De Hammer, *Mithriaca*.

MERCVRIO
P. QVRTIVS
VICTOR
V. S. L. M.

MERCVRIO
QVINTVLVS
VITALIS
QVINTIONIS
FIL.
V. S. L. M.

MERCVRIO
C. ALBINVS. C. F.
OVF. MASCELLIO
IIIVIR. A. P.⁴¹ PRAEF. I. D.⁴²
IVDEX. V. DEC.⁴³
NOMINE. SVO. ET
IVLIAE INGENVAE VXORIS
ET ALBINIORVM
IVLIANI
MASCELLIONIS
INGENVAE MONTANAE
LIBERORVM. SVORVM
V. S. L. M.

L'importanza di quest' ultima iscrizione è abbastanza manifesta dalle dignità delle quali era rivestito il votante C. Albino Mascellione, del pari che C. Metilio, giacchè dalla medesima appare che la giustizia non era amministrata in Angera da un solo magistrato, ma da giudici delle cinque decurie, come appunto soleasi nelle città, e che quindi mal non s'apposero forse quelli che opinarono essere stato quel borgo insignito del nome di città ai tempi dall'impero, ciò che sarebbe altresì comprovato dalla documentata esistenza nello

⁴¹ *Quartumvir Aedilitiae Potestatis.*

⁴² *Praefectus Juri Dicundo.*

⁴³ *Iudex ex Quinque Decuriis.*

stesso luogo di parecchi templi a Giove, ad Iside, a Mitra, ad Ercole ed a Mercurio, come pure dal culto ivi tributato a Silvano ed alle Matrone.⁴⁴ Quanto al culto ivi professato a Mercurio non possiamo dubitare che non preesistesse all'invasione romana, essendo, del pari che quello d'Ercole e delle Matrone, il più diffuso e venerato dai Galli Insubri ivi anteriormente stanziati, che lo designavano col nome di Theutate. Ove non bastassero i monumenti e la testimonianza di parecchi scrittori, abbiamo la più autorevole di G. Cesare, che nel VI libro della guerra gallica, parlando dei Galli così esplicitamente si esprime: «Deum maxime Mercurium colunt; hujus sunt plurima simulacra; hunc omnium inventorem artium ferunt; hunc viarum acque itinerum ducem; hunc ad quaestus pecuniae mercaturasque habere vira maximam arbitrantur. Post hunc Apollinem et Martem et Jovem et Minervam».

A tutte queste attribuzioni di Mercurio potremmo ancora aggiungere, ch'egli era risguardato come il patrono dei porti lacuali e marittimi e come il duce delle anime degli estinti nelle regioni dell'Erebo, onde annoveravasi altresì tra le divinità inferne.

La diffusione di questo culto in tutta l'Insubria è altresì documentata da una serie di are e d'iscrizioni votive allo stesso nume dissotterrate, non solo nelle città lombarde, e nell'agro bresciano, bergamasco e cremonese, ma altresì in parecchi luoghi del Verbano e dell'agro milanese, come Ispra, Sesto-Calende, Arcisate, Cariate, Daverio, Besozzo, Desio, che

⁴⁴ Galvaneo Fiamma, scrittore del trecento, nel *Manipulus florum*, Cap. VII, annoverando le città che attorniavano Milano, così si esprime: «Alia civitas dicta est Statio quae post dicta fuit Engleria; ista civitas fuit nobilissima, etc.». Poi continua allegando alcuni versi del p. Stefanardi, nei quali è celebrata l'antichità d'Angera: «Urbs antiqua fuit antiquis diruta bellis, etc.». V. MURAT., *Res.-Ital. Script.*, T. XI, p. 542.

essendo in massima parte inedite, credo opportuno riportare a piè di pagina.⁴⁵

Riassumendo ora questi rapidi cenni, parrai che si possa senza taccia d'avventataggine conchiudere che Angera, terra coltivata un tempo dai Galli Insubri, divenne nei primi secoli del romano impero un'importante *stazione militare*, come attestano, oltre ai monumenti sacri e profani testé mentovati, l'antico suo nome di Stazona ed il culto speciale ivi tributato a Mitra, giacché egli è omai constatato, che questo culto importato dalle romane legioni fiorì precipuamente dove stanziarono militari colonie, sia alla difesa dei lontani confini, sia a tenere soggetti i popoli

⁴⁵

Ad Ispra	A Sesto-Calende	Ad Arcisate
MERCVRIO SPVRIVS SALV. V. S. L. M.	MERCVRIO C. ALBINVS MAXIMVS V. S. L. M.	MERCVRIO C. F..... MARTIALIS MAR....
A CARIATE	A DESIO	A DAVERIO
M. COE LIVS CVM SVIS MERCVRIO V. S. L. M.	S. PLOTVS MERCVRIO V. S. L. M.	MERCVRIO V. S. L. M. C. ANTONIVS MAXIMVS
A Besozzo, proveniente da Arcisate		A Gallarate
MERCVRIO L. COMINIVS POLLIO MILES LEG. XVI. GEM. BENEFICIARIVS LEGATI CONSULARIS ARAM ET TECTVM V. S. L. M.		MERCVRIO O. P. V. P. V.

conquisi, come in Germania, nella Rezia, nel Norico, in Dacia, in Pannonia, ove eressero a Mitra spelei, edicole e sontuosi simulacri; che prosperò durante il terzo e quarto secolo, come attestano i templi, i mercati e le alte magistrature ivi esercitate dai Curzii, dai Metilii, dagli Albini, dagli Stazii, dai Senzii; che resa inutile baluardo e spopolata per l'irruzione delle orde germaniche, venne meno nei secoli di mezzo per opera , così del Cristianesimo che distrusse i templi pagani, come delle ripetute straniere invasioni e delle guerre civili che la desolarono, sinché divenuta feudo degli arcivescovi di Milano e poscia dell'illustre famiglia de' Borromei, si restrinse all'agricoltura ed al commercio, contenta degli ubertosi suoi vigneti e del limpido suo cielo.

Rendo impertanto pubbliche grazie alla cortese prestazione del dott. Stefano Castiglioni il quale, dopo avermi agevolate le ricerche, si compiacque altresì farmi dono del rarissimo marmo a Cautopate, che sono lieto di poter deporre nel patrio museo.

Estratto dai Rendiconti del Reale Istituto Lombardo

Serie II. Volume I. Fasc. XI.